

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it
parrocchiamariamadredellachiesa.com
facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

22 – 28 ottobre



**Chi nasce in Medio Oriente
è colpevole di esistere.
Chi cerca di arrivare sui
barconi in Europa
è colpevole di esistere.**

E altri colpevoli ci sono:

Nascono ormai pochi bambini ?

Sarebbero colpevoli di esistere.

I vecchi sono troppi e costano perchè si ammalano, prendono pensioni e medicine ?

Sono colpevoli di esistere.

I nostri giovani lasciano il meridione in cerca di lavoro e di studi migliori. Bene. Da noi sono colpevoli di esistere.

Ormai il mondo è una foresta in mano ai barbari famelici che sbranano e stracciano i diritti, la gioia di vivere, il futuro, la voglia di pace e non guardano in faccia nessuno.

**I credenti in Cristo
viviamo in questo mondo
*dove si scartano le persone,
gli sputano in faccia e uccidono ma
non siamo di questo mondo.***

Etty Hillesum, Anna Frank, M.L. King, Mahatma Gandhi, Giorgio La Pira e un numero incalcolabile di altri testimoni brillano come stelle nel cielo della storia oscura dell' umanità. Ci ispirino sempre.

**San Porfirio, la chiesa più antica di Gaza
diventa rifugio per gli sfollati**

di Riccardo Michelucci (giornale Avvenire)



La più antica chiesa di Gaza City è diventata un santuario per gli sfollati di tutte le fedi, un rifugio per centinaia di persone in fuga dai bombardamenti israeliani che ormai non hanno più alcun posto dove andare, un luogo al momento

sicuro nonostante le “fake news” che lo davano già per distrutto. Qualche giorno fa un video divenuto virale su X affermava che gli aerei da guerra di Tel Aviv avevano bombardato e distrutto la chiesa greco-ortodossa di San Porfirio, fondata circa 1.600 anni fa.

Il filmato aveva avuto oltre un milione di visualizzazioni in appena tre ore e la notizia si era subito diffusa sul Web generando sconcerto e preoccupazione. Ma l'inquadratura lontana e sfocata non consentiva di distinguere i contorni dell'antichissimo luogo di culto e alcune ore dopo era arrivata la smentita ufficiale.

«Desideriamo informarvi che la chiesa di San Porfirio non è stata colpita dai bombardamenti e continua a essere al servizio della comunità» spiegava un messaggio in arabo, inglese, greco e russo sulla pagina Facebook della chiesa, che da allora ha continuato a pubblicare aggiornamenti quotidiani sulle attività della congregazione.

In un altro messaggio l'arcivescovo Alexios ha fatto sapere che né lui, né gli altri rappresentanti dell'episcopato greco-ortodosso di Gaza abbandoneranno la Striscia per trovare rifugio all'estero perché intendono restare a fianco dei fedeli

in questo momento così difficile. Un'altra nota affermava poi che le funzioni di culto proseguiranno come prima.

La grande chiesa risalente al V secolo prende il nome dal vescovo Porfirio, il cristianizzatore di Gaza, si trova nel cuore della città vecchia, nel quartiere Zaytun, e da alcuni giorni ha aperto le sue porte per ospitare chi è rimasto senza casa.

Negli antichi cortili interni, nelle sale parrocchiali, nella scuola e negli edifici adiacenti alla struttura hanno trovato un rifugio al momento sicuro tante famiglie di cristiani e musulmani che stanno ricevono pasti e cure mediche e pregano insieme per la pace nella speranza di poter sopravvivere agli attacchi.

«La guerra non conosce religione e la nostra umanità ci impone di aiutare tutti coloro che ne hanno bisogno», ha detto padre Elias, uno dei parroci di San Porfirio. «L'aviazione israeliana ha già bombardato molti luoghi di culto e non possiamo essere sicuri che non colpirà anche noi. Ma qualsiasi attacco alla chiesa sarebbe un attacco all'umanità», ha aggiunto. In queste ore anche la parrocchia cattolica della Sacra famiglia e la chiesa battista di Gaza stanno accogliendo le persone in fuga dai bombardamenti



L'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, ha lanciato un appello su Facebook per invitare tutti a partecipare alla manifestazione prevista per il 29 ottobre a Riace, in difesa del modello di accoglienza dei migranti che ha reso famoso il borgo calabrese.

Lucano ha espresso la sua gioia per la sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria che ha ribaltato la condanna a 13 anni e 2 mesi di carcere inflittagli in primo grado dal Tribunale di Locri per



vari reati legati alla gestione dei progetti di accoglienza degli immigrati. L'ex sindaco è stato assolto da tutte le accuse.

Nel suo post, Lucano ha sottolineato che la solidarietà verso i migranti non si è spenta e che il villaggio globale di Riace è diventato un simbolo di resistenza alle ingiustizie. Ha ricordato anche il gesto del missionario comboniano **padre Alex Zanolli**, che alcuni anni fa aveva fatto un digiuno di giustizia a Riace in segno di protesta contro le politiche migratorie del governo.

Lucano ha ribadito la sua volontà di accogliere incondizionatamente le vittime delle guerre, delle oppressioni, della fame, della povertà, delle discriminazioni, dei fascismi e della disumanità. Ha chiamato tutti a far sentire il loro grido, le loro voci di pace, rabbia e speranza.

In realtà Mimmo Lucano era stato arrestato perché colpevole del reato di solidarietà verso gli immigrati. Chi ci vuole capire di più su questo punto può parlarne con p. Carlo.



Santa Teresa di Lisieux

*Incredibile ! questa ragazza spagnola, suora carmelitana di clausura, morta a soli 24 anni, fu dichiarata “**dottore della chiesa**” e messa alla pari dei Padri della Chiesa, di giganti come sant’ Agostino.*

Cosa aveva scoperto ? La semplicità del rapporto personale e autentico con una persona: Gesù Cristo. E’ Lui che allarga la tua mente e il tuo cuore oltre ogni confine di spazio e del tempo e ti fa scoprire l’ infinito presente nelle piccolezze del quotidiano.

Consiglio di leggere ciò che papa Francesco ha scritto in occasione dei 150 anni dalla sua nascita. Rivolgersi a p. Carlo

Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897), patrona delle missioni, dottore della Chiesa, che papa Pio X aveva

definito «la più grande santa dei tempi moderni» e che poi papa Pio XI chiamò «un uragano di gloria», è anche una persona che ha vissuto fino in fondo la tentazione della fede, come appare leggendo i suoi scritti autobiografici, le sue lettere, i suoi componimenti; leggendo le testimonianze delle consorelle carmelitane. Se da un lato rimaniamo colpiti dal suo irresistibile fascino che ha afferrato milioni e milioni di persone, dall'altro possiamo tentare di avvicinare, in punta dei piedi, questo sole risplendente attraverso un aspetto che forse non appare immediatamente nella sua vicenda; attraverso un'ombra, per così dire; attraverso la tentazione della tenebra. Si tratta, fondamentalmente, della sua coraggiosa lotta contro ogni forma di illusione e, di conseguenza, dell'estremo realismo che questa ragazza, morta ad appena 24 anni di età, aveva raggiunto proprio a proposito della fede. È, infatti, nella sua dimensione interiore, di cui parla diffusamente nei suoi scritti e che ritroviamo in ogni aspetto della sua vita, che emerge l'estremo realismo della santità da lei vissuta. Possiamo muovere, allora, con il suo aiuto, qualche piccolo passo in

avanti sulla strada della realtà e della verità del Vangelo seguendo i passi che Teresa stessa ha compiuto personalmente a prezzo di un'aspra lotta interiore che ha operato in lei una trasformazione continua, giunta gradualmente a maturazione, attraverso una lunga e paziente fedeltà.

Nell'ultimo manoscritto autobiografico, scritto su richiesta della madre priora poco prima della morte, Teresa afferma: «Lei penserà, senza dubbio, mia venerata Madre, che io esageri un po' la notte della mia anima. Se lei giudica attraverso le poesie che ho composto quest'anno, vi debbo apparire colma di consolazioni, una fanciulla per la quale il velo della fede si è quasi squarciato. E tuttavia... non è più un velo per me, è un muro che si alza fino al cielo, e copre il firmamento stellato.

Quando canto la gioia del cielo, l'eterno possesso di Dio, non provo alcuna gioia; poiché canto semplicemente ciò che voglio credere. Talora, lo confesso, un piccolo raggio di sole rischiarava la mia cupa notte, e la prova cessa un momento; ma dopo, il ricordo di quel raggio, anziché consolarmi, rende le mie tenebre più fitte. Madre mia, non ho mai sentito come ora quanto il Signore è dolce e misericordioso: mi ha mandato questa prova soltanto quando ho avuto la forza di sopportarla; credo che se l'avessi avuta prima sarei precipitata nello scoraggiamento. Ora essa toglie qualsiasi soddisfazione naturale che io avrei potuto trovare nel desiderio del Cielo. Mi sembra ora che niente m'impedisca di partire, perché non ho più grandi desideri, se non quello di amare sino a morire di amore» (Ms C 7v).

Al centro della vita di questa santa così comunicativa, così semplice, così carica di affetto verso le sue consorelle, c'è l'esperienza di una tenebra insuperabile. Sono tante le espressioni nei suoi scritti e nei discorsi degli ultimi mesi di vita riportati dalle consorelle, in cui affiora questa tenebra della sua dimensione

interiore: «Il cielo è chiuso per me» (Novissima Verba, pag. 38); «Vorrei poter esprimere ciò che sento, ma, ahimé, credo sia impossibile. Bisogna aver viaggiato dentro questo cupo tunnel per capirne l'oscurità» (Ms C 5v). Fino ad affermare: «Non voglio andare avanti a scrivere: temerei di bestemmiare» (Ms C 7r). Teresa non cerca di addolcire l'amarezza della vita. Cerca, semmai, nell'amarezza, se esiste la possibilità di gustare qualcosa di autenticamente buono. Guarda, carica di attesa, verso questa oscurità che spera e sa, un giorno, verrà meno. Così un mattino, guardando fuori dalla finestra dell'infermeria dove era ricoverata, afferma: «Guardate, vedete laggiù, accanto ai castagni, quel buco nero dove non si distingue più niente? È in un buco come quello che io sono, per l'anima e per il corpo. Ah sì, quali tenebre! Ma io ci sono nella pace» (Novissima Verba, 28 agosto 1897).

Non si tratta più solo di una pesantezza della vita che non corrisponde mai all'ideale, come alcuni anni prima aveva scritto, ad esempio, in una lettera: «La vita è spesso pesante. Quale amarezza, ma quale dolcezza. Sì, la vita è pesa; è penoso cominciare un giorno di fatica» (Lettera alla sorella Celina, 23 luglio 1888).

Teresa, infatti, ha già scoperto che «per soffrire in pace è sufficiente di volere in tutto ciò che Gesù vuole» (Lettera alla sorella Celina, 4 aprile 1889). L'esperienza della fede è già da tanti anni da lei descritta come una tenebra luminosa: «Queste tenebre sono luminose, ma ciononostante tenebre» (Lettera alla sorella madre Agnese, del 1889). Non è più l'ideale che si scontra con la realtà; l'illusione che cade. Di fronte alla morte, Teresa accetta una prova ben più forte: «Se voi sapeste quali orribili pensieri mi ossessionano. È il ragionamento dei peggiori materialisti che si impone alla mia anima» (dagli Atti del processo di canonizzazione, cit. in Katy

Canevaro in *Alla tavola dei peccatori. Tra Giobbe e santa Teresa di Lisieux*, Torino 1966, pp. 83-172, qui p. 162). Questa condizione di tenebra ci parla di una spiritualità lontana dalle dolcezze gratuite, dalle illusioni o dai vittimismo compiaciuti. Solo nell'accettazione piena della realtà la sofferenza acquista un senso cristiano e può diventare gioia; e cioè può essere avvertita e vissuta come la trasformazione di noi stessi. Quando tutto diventa buio ed ogni realtà controllabile sembra svanire tra le mani, rimane questa certezza di vivere veramente, perché si ama qualcuno, si è in comunione con qualcuno, Qualcuno ci ama.

Cinque mesi di inattività, sdraiata nel letto dell'infermeria del monastero, in attesa della morte, è un tempo che si carica di tentazioni e di pessimismo. Ma Teresa vede sempre il lato buono delle cose: «Se non ho altro che la sofferenza, se il cielo è tanto nero, che non vedo nessuna schiarita, ebbene, ne faccio la mia gioia» (*Novissima Verba*, 28 maggio 1897). Nella limitatezza della sua clausura dove lo sguardo, mortificato dopo pochi metri, rimbalza dal muro di cinta per dirigersi a quel poco di cielo che si scorge tra i tetti del chiostro, Teresa scrive: «l'Amato istruisce la mia anima, le parla nel silenzio, nelle tenebre» (LT 135, 15 agosto 1892). Quello che resta in Teresa, al di là dell'oscurità, della notte, del muro alto fino al cielo, e dell'orlo della disperazione, è la fiducia nell'Amore misericordioso: «Anche se avessi sulla coscienza tutti i crimini che si possono commettere non perderei per nulla la mia fiducia; andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi nelle braccia del mio Salvatore. So che egli ama il figliol prodigo, ho inteso le sue parole» (Ms C 36v-37r). Sì, Teresa ascolta con attenzione la Sua parola. Con quell'attenzione che Simone Weil indica come la capacità di dare o di accogliere una piena qualità alla vita. In questa disposizione interiore, anche

le tenebre sono luminose, e nessuna condizione o situazione può assolutamente impedire di rispondere all'amore del Cristo, al Suo desiderio più profondo.

Teresa ha cercato di capire come si concretizza il desiderio di Dio di salvare le anime e ha intrecciato questo pensiero con le piccole azioni di tutti i giorni dei suoi pochi anni di vita (cfr. Giovanni Morando, *Io sarò l'amore. Stata Teresa di Gesù Bambino. Un cuore che batte per la missione*, Effatà Editrice, Torino 1998, p. 41). È questa, in definitiva, la piccola via, la via di santità praticata da Teresa. È Dio stesso che opera e ogni azione, come anche sollevare uno spillo, si può caricare di questa presenza. In questo modo, ciò che è piccolo può rendere presente Dio. Il mondo reale in cui Teresa viveva era uno spazio limitatissimo come anche il numero delle persone: poche centinaia di metri quadrati e una ventina di consorelle. Eppure, non c'erano limiti per il suo amore (cfr. G. Morando, p. 34). Questo mondo non si trasfigura per Teresa. Quando la sua dedizione non è accolta con un segno, anche minimo, di gradimento ci rimane naturalmente male. Ma ella subito supera la delusione perché fa "tutto per il buon Dio". Teresa prova quello che provano tutti, ha le nostre stesse reazioni, ma la differenza si trova nella prospettiva in cui svolge la sua vita, il suo lavoro quotidiano. Amare Dio, per Teresa, vuol dire sacrificarli tutto: «L'amore dà tutto, e ha fiducia», in ogni fatto della vita. Teresa è fedele al suo amore proprio nelle cose ordinarie, visibilmente terrestri, comuni a tutti gli uomini: «Ciò che ti è necessario non è il praticare le virtù eroiche, ma acquistare l'umiltà» (Consigli e ricordi, cit. in K. Canevaro, ph 137), perché, alla fine, in ogni cosa, si tratta di lasciar operare il Cristo nel nostro lavoro, soprattutto nel lavoro da anima a anima. È Dio che rende soprannaturali le occupazioni banali. E così nulla è banale ai

suoi occhi e agli occhi di chi ha imparato il suo sguardo. In definitiva, lo straordinario, per Teresa, è proprio avere fiducia in Dio: «La santità non è in questa o in quell'altra pratica; ma consiste in una disposizione del cuore, che ci fa umili e piccoli tra le braccia di Dio, coscienti della nostra debolezza, e fiduciosi fino all'audacia nella sua bontà di Padre» (*Novissima Verba*, 3 agosto 1897). Paolo VI ha affermato che Teresa ha fatto della sua vita un colloquio con l'Amato. Ecco, si potrebbe dire, con Giovanni Morando, che questo colloquio si è svolto nella fedeltà a tanti piccoli doveri che di importante hanno solo l'amore che li vivifica.

L'umiltà dà il senso al reale e lo porta alla sua compiutezza, poiché si basa sulla fiducia in Dio: «Il ricordo delle mie colpe mi umilia, mi porta a non appoggiarmi mai sulla mia forza, che è solo debolezza; ma più ancora questo ricordo mi parla di misericordia e di amore» (Lettera a don Bellière del 21 giugno 1897). È così che l'Amore bussa mite alla nostra porta senza forzare nulla, ma ardendo dal desiderio che l'uscio si schiuda. Teresa fa suo questo desiderio: «Desidero Amare te e farti Amare, lavorare alla glorificazione della santa Chiesa salvando le anime che sono sulla terra e liberando quelle che soffrono nel purgatorio [...] lasciando straripare nella mia anima i flutti di tenerezza infinita che sono chiusi in te» (*Offerta di me stessa*, in Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, LEV, Città del Vaticano 1997, p. 941). Teresa ha capito che l'opera di Dio è la salvezza delle anime e l'ha fatta sua. In un certo senso, nella sua vita quotidiana, è l'amore che prevale sull'azione.

Così Teresa visse tutta la sua vita, osserva ancora Giovanni Morando: nel silenzio, nel dolore, nelle tenebre rischiarate a volte da un breve raggio di luce, sempre in pace, sempre serena, cantando la sua fede nel valore apostolico dell'amore per Dio (p. 46). Solo lei, che aveva desideri infiniti,

poteva arrivare all'intuizione, anzi, ad accogliere la risposta che Dio le dà sempre attraverso la sua Parola, leggendo le lettere di san Paolo: «O Gesù, mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore» (Ms B 3v). L'Amore, infatti, è ciò che muove tutto e Teresa lo scrive con la maiuscola perché ha capito che è il nome proprio di Dio! Tutto è tenebra, per Teresa, una sola è la luce. Dunque, «non v'è che una cosa sola da fare durante la notte, l'unica notte della vita che non verrà che una volta: è amare. Amare Gesù con tutta la forza del nostro cuore e salvargli delle anime perché sia amato» (lettera del 15 ottobre 1889). Allora le tenebre saranno luminose, perché proprio in esse risplenderà pienamente l'amore di Dio. (Lorenzo Artusi)

Domenica 22 ottobre

Vangelo secondo Matteo 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Nel vangelo di oggi vediamo delle persone che vogliono solo incastrare Gesù e non ascoltarlo. Gesù risponde loro con una

battuta che gli consente di eludere la domanda, tant'è vero che non risponde né sì né no, ma se noi gli ponessimo questa domanda veramente, senza malizia, cosa ci risponderrebbe oggi?

Forse direbbe che tutto è di Dio e tutto ciò che abbiamo ci è stato donato da lui, ma lui c'invita a costruire il suo regno su questa terra, lavorando nella sua vigna. Per fare questo ognuno di noi deve collaborare all'edificazione di questa società, dove c'è bisogno di tutto e di tutti, ognuno con le proprie capacità. Ed è indispensabile che ci siano anche persone scelte per comandare e delle tasse per poter organizzare i servizi necessari a tutti. Perciò diamo a cesare ciò che è di cesare, ma preghiamo affinché cesare sia veramente un dono di Dio e uno strumento docile nelle sue mani, anche se non lo sa, come fu Ciro a suo tempo. Di questo c'è bisogno oggi. Per questo preghiamo e chiediamo al Signore di regnare e di guidare noi e chi ci governa perché questo suo regno venga anche oggi. Segno che questo si realizza è sempre e sarà sempre la tutela dei più deboli.

PER LA PREGHIERA

Grazie per il dono della fede e della comunità cristiana.

Perdona le incoerenze e le falsità; fa' che viviamo l'età della maturità senza l'orgoglio di chi crede di bastare a se stesso.

Donaci di vivere la fede nel modo dei tuoi amici che si avvicinavano a te per chiederti spiegazioni: stando vicino a te le cose diventano più chiare, gli animi più trasparenti, i ricordi più sereni, le parole più vere, il presente un dono, gli incontri più significativi.

Grazie per il dono del nostro corpo e del grado di salute di cui godiamo: aiutaci a stare dentro alla bellezza dei cinquant'anni senza la smania di apparire ciò che non siamo. Donaci l'entusiasmo di chi sa vedere in ciò che è nuovo, diverso,

inaspettato, in ogni giorno nuovo un'opportunità.

Togli da noi ogni paura, ciò che invecchia il cuore e ci rende pedanti.

Lunedì 23 ottobre

Vangelo secondo Luca

12, 13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Suor Giuseppina Pisano O.P.)

Brutta abitudine quella di tirare Dio per la giacchetta per fargli dire, quasi sempre, ciò che pensiamo noi. Brutta abitudine quella di appigliarsi a Dio per le cose che riguardano più noi uomini che lui. Brutta abitudine quella di appellarsi a Dio per benedire le guerre o le scelte politiche. La richiesta del discepolo è legittima: chiede a Gesù di intervenire in una questione di eredità. Ma non di giudicare, bensì di difendere le sue ragioni, di fargli dare la parte dovuta. Gesù deve solo assecondare la sua decisione, è evidente che il richiedente ha ragione, Gesù si fidi, per

cortesia! E invece no, Gesù si rifiuta di intervenire, non vuole essere coinvolto, non vuole saperne. Sa che possiamo benissimo farcela da soli. Questa è una delle grandi novità della Bibbia che ci svela l'autonomia delle realtà terrene. Non abbiamo bisogno di tirare in ballo Dio per dividere l'eredità o per decidere se fare o meno un ponte o se ampliare il piano regolatore... Dio ci ha creati con un'intelligenza capace di cercare il bene, di orientare le nostre scelte verso la pienezza. Non è facile, certo, ma Dio non è una maestra d'asilo pronta a soffiarci il naso come a dei mocciosi...

PER LA PREGHIERA (Raimondo)

Sono cristiano, mio Dio, nel nome del Padre. Insegnami a rendere evidente il suo abbraccio nel mio: gratuito, appassionato creativo e sempre vivo.

Sono cristiano, mio Dio, nel nome del Figlio. Insegnami a rendere trasparente il suo volto nel mio: accogliente, energico, meravigliato, positivo.

Sono cristiano, mio Dio, nel nome del Santo Spirito. Insegnami a rendere presente il suo respiro nel mio.

Martedì 24 ottobre

Vangelo secondo Luca 12,35-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Movimento Apostolico)

Il sonno è il vero pericolo, l'ostacolo alla pienezza, la trappola quotidiana. Il pericolo è il sonno della coscienza e dell'anima, quel sonno che ti fa credere che, in fondo, è tutto a posto, e che viviamo nel migliore dei mondi possibili. Il sonno che ti abitua e ti fa pensare che le guerre ci saranno sempre, le carogne in ufficio anche, che il sistema è inarrestabile, che occorre arrendersi all'evidenza... E tutti i sogni che avevi nella testa di adolescente arrabbiato, sogni ingenui, certo, ma pur sempre sogni, quelli che avevi quando ti sei sposato o facevi volontariato, li guardi con un sorriso di compatimento. Il sonno ci uccide, amici. Guai alla vita assennata, guai alla vita che si ripete e ci costringe, ci spegne lentamente nella banalità e nella tristezza. Per restare svegli abbiamo bisogno della preghiera e della comunità. Ecco perché leggiamo a lungo la Parola, per tenerci svegli dentro, per crescere insieme. Aiutiamoci, amici, che Dio ci sia sempre pungolo e stimolo, desiderio e inquietudine, finché non verrà, forse nel cuore della notte, e ceneremo con lui.

PER LA PREGHIERA (Sant'Agostino)

Signore mio Dio unica mia speranza, fa' che stanco non smetta di cercarti, ma cerchi il tuo volto sempre con ardore. Dammi la forza di cercare, tu che ti sei fatto incontrare, e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarti. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto, accoglimi al mio entrare; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di Te, che intenda Te, che ami Te. Amen!

Mercoledì 25 ottobre

Vangelo secondo Luca 12,39-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di

casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Anche questo Vangelo ci parla di vigilanza, di attesa. L'immagine del ladro, attribuita al Signore, è piuttosto preoccupante e allora Pietro chiede a chi è rivolto il monito: "Tenetevi pronti. "Come al solito, il Maestro non risponde in modo diretto, ma con la parabola dell'amministratore, che rivela come siano più direttamente implicati coloro che insegnano agli altri, gli apostoli, ma allo stesso tempo, come tutti siano responsabili della risposta che danno con la propria esistenza. È un rimando evidente alla parabola dei talenti: a chi è stato dato di

più sarà chiesto di più, ma anche chi ha ricevuto una sola moneta ha il compito di farla fruttificare. L'incontro con Cristo giudice al termine della vita non avrà comunque uno stile kafkiano, misterioso, assurdo. Sarà l'esito di tutta un'esistenza. L'ora che viene non avrà le caratteristiche di un dramma tragico per chi è stato fedele "amministratore" o semplicemente discepolo del suo Signore. Parlando di questo momento estremo, in riferimento al testo di Pensiero alla morte di Paolo VI, il cardinale Martini sottolinea: "Non si tratta di un monologo soggettivo. Esso è scritto in dialogo costante con Dio". Avrà la commozione di un incontro atteso, anche se spesso temuto per il mistero che lo avvolge e per la coscienza della propria povertà e anche della propria colpa. Per questo, oggi, in un momento di riflessione e silenzio, penserò alla morte e chiederò aiuto a quel Dio che si fa' chiamare Padre. Gli dichiarerò la mia fiducia e chiederò la sua benedizione per i giorni che mi rimangono.

PER LA PREGHIERA (Luigi Rottini)

Coprimi con le tue piaghe, Signore.
Nascondi la mia nudità con la veste della tua santa umanità perché non traspaia la mia umiliante povertà.

Il manto della tua misericordia celi,
agli occhi dei miei fratelli, o Signore,
le ferite che mi sono procurato
durante la mia assenza dalla tua casa.
Cibami dei tuoi baci e delle tue carezze,
perché non muoia di tristezza e di veleni
di cui mi sono nutrito, stupidamente, nel
campo in cui pascolavo i porci.
Allarga la soglia della tua casa perché
possa, con i bagagli dei miei stracci
raccolti durante il cammino del mio
ritorno, oltrepassare ed entrare nell'intimità
del tuo amore e del tuo cuore.

Giovedì 26 ottobre

Vangelo secondo Luca 12, 49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Con queste parole, Gesù ci vuole ricordare che la vita cristiana non è un quieto adagiarsi all'ombra rassicurante di un Dio paternalista e pacifista. Tutt'altro! Decidersi per Cristo vuol dire impegnarsi per la causa di un Regno che è già qui, in mezzo a noi.

Un Regno che pur proiettandosi oltre il tempo, si va edificando con i mattoni che mettiamo insieme giorno dopo giorno, con dolore e fatica, in questo nostro oggi. Vivere da cristiani vuol dire allora uscire allo scoperto, correndo anche il rischio di fare scelte contro corrente di fronte al lassismo e relativismo imperanti. Ecco, quindi il significato del Fuoco che Gesù è venuto a portare e che diventa incendio che brucia vacuità e non senso. Che questo Fuoco divampi allora prima di tutto dentro la nostra vita!

PER LA PREGHIERA (Paniagua)

Padre, tu conosci il mio cuore impuro:
fa' che io possa vivere un'esistenza priva
di maschere.

Tu scruti i miei passi e scopri gli ostacoli
che mi si parano dinanzi:
orienta i miei sforzi e purifica i miei istinti.

Venerdì 27 ottobre

Vangelo secondo Luca 12,54-59

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

I progressi nella scienza, vertiginosi in questi ultimi anni, consentono agli uomini di scrutare sempre meglio i segni dei tempi. Pare che non esistano più barriere per l'intelligenza umana: pare che ormai siamo in grado di trovare la spiegazione di tutto ciò che ci accade intorno sia nel bene che nel male. In misura diversa ciò accadeva anche ai tempi di Gesù; gli scribi e i farisei, i suoi avversari di sempre, cavillando e ragionando a modo loro, emanavano sentenze e si ritenevano depositare di quasi tutte le verità. Il rimprovero del Signore: "Ipocriti! sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, ma questo tempo non sapete giudicarlo" risuona anche per noi con grande attualità. Anche oggi si vuol vedere tutto con un solo occhio, quello della ragione e si rifiuta di scrutare gli eventi con l'occhio della fede. Ci si priva così di rendere sacra la nostra storia, non la si vede come guidata e redenta da Dio, ma tutto si riduce a squallida cronaca di stile giornalistico. Si rimane così nella inevitabile condanna dei conflitti, che ostacolano la pace con Dio e tra gli uomini. Non dovremmo ridurci ad aprire gli occhi solo in occasione di fatti tragici e violenti! Ogni giorno della nostra

vita deve indurci a scoprire la bellezza non solo delle meraviglie che riusciamo a "scavare" nella scienza ma anche ad avvicinarci uno all'altro come veri fratelli. Lo potremo solo se diventeremo piccoli perché: "ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno".

PER LA PREGHIERA

(Teodoro di Ancyra)

Salve, o nostra tanto bramata letizia!
Salve, o esultanza della Chiesa! Salve, o nome pieno di profumo! Salve, o viso illuminato dalla luce di Dio e che emana bellezza! Salve, o fonte zampillante d'acqua viva! Salve, o madre novella e modellatrice della nuova nascita!
Salve, o modesto spazio, che ha accolto in sé Colui che il mondo non può contenere!

Sabato 28 ottobre

Vangelo secondo Luca 6,12-19

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Oggi celebriamo la festa di due apostoli di cui sappiamo poco ma che, come gli altri, hanno partecipato alla splendida avventura della sequela del Maestro. Un'occasione per tornare all'origine del nostro percorso di fede...

Di loro sappiamo ben poco: Simone è soprannominato *Cananeo* o *Zelota*; Giuda è chiamato anche *Taddeo*, figlio di Giacomo. Nei vangeli figurano agli ultimi posti degli elenchi degli apostoli e comunque non abbiamo molte notizie su loro, né conosciamo molto della loro vita. Di Simone sappiamo che era nato a Cana ed era soprannominato lo zelota, cioè lo zelante. L'evangelista Luca presenta Giuda come Giuda di Giacomo quindi forse come fratello o figlio di Giacomo, l'altro apostolo. Matteo e Marco lo chiamano invece *Taddeo*, un soprannome che in aramaico significa *magnanimo*. Uno zelante e un generoso fanno parte del gruppo dei Dodici perché per seguire il Signore ci vuole molta passione e un cuore generoso. E il fatto di non sapere nulla di loro ci dice una cosa splendida della Chiesa (di questa Chiesa in conversione!): poco importano i ruoli, le cariche, le imprese eroiche. Al centro della nostra attenzione c'è sempre e solo il Signore Gesù, lui solo i discepoli hanno testimoniato mettendo le proprie vicende personali fra parentesi. Anche se siamo apostoli in fondo alla lista e di noi non si sa molto, siamo preziosi collaboratori della diffusione del vangelo, questo solo conta!

PER LA PREGHIERA

(Il Vangelo secondo Jonathan)

Signore, in quanto a noi, piccoli, conservaci un cuore fanciullo che non si permetta di giudicare, non si senta migliore degli altri, non si chiuda nei propri bisogni. Conservaci un cuore pieno di sogni e fa' che i nostri sogni realizzino già, su questa terra, il Regno che ci appartiene.

